



Comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati Nessun contributo economico, “Casa Mosè” chiude i battenti

Martedì il trasferimento di 18 extracomunitari in altre strutture

Elena De Pasquale

«Il Comune ha disposto che martedì i ragazzi vengano trasferiti in altre strutture. Trattandosi però di centri prima accoglienza, non potranno proseguire il percorso di inserimento sociale e scolastico che hanno avviato nella nostra Casa». Non una casa qualsiasi, ma “Casa Mosè”, la comunità di accoglienza per minori stranieri non

accompagnati, gestita dall'organizzazione non governativa Ai.bi, (Associazione amici dei bambini), tra le più efficienti nel settore dell'accoglienza e dell'affido di ragazzi privi di famiglia.

A parlare, con amara delusione, è Dinah Caminiti, responsabile, insieme alla sorella Maria Teresa, della struttura di Messina, dove dal dicembre 2013 ad oggi sono stati accolti circa 100 minori. I diciotto attualmente presenti a Casa Mosè, originari di Mali e Gambia, giunti in città il 21 luglio (nei giorni caldi del

l'ospitalità alla scuola Pascoli) e per cui Palazzo Zanca ha disposto il trasferimento, rappresentano, purtroppo, l'anello debole di una catena, alias sistema di accoglienza, mal funzionante, che in questi mesi ha visto “protagonisti” il Comune e la Prefettura, l'ufficio territoriale del governo. Al centro, come sempre, questioni di carattere economico. «L'Amministrazione – spiega la Caminiti – non ha mai coperto le spese che abbiamo sostenuto in undici mesi di attività (pari a circa 210mila euro), sostenendo di non aver mai ricevuto, da

parte dello Stato, il contributo di 130mila euro, per il semestre gennaio-giugno, riferito ai fondi Misna». Aspetto, quest'ultimo, su cui vuole però vederci chiaro anche il consigliere Piero Adamo: «Nei prossimi giorni cercherò di capire se questi soldi sono arrivati e se effettivamente sono stati spesi. La vicenda mi sembra strana, considerando che circa un mese fa il capo di Gabinetto, Silvana Mondello, a precisa domanda, mi ha riferito che le somme in questione sono arrivate e sono state spese». Ad accendersi su questo ping pong

di carte bollate, i riflettori dell'emittente televisiva Al Jazeera, ieri in città anche per seguire lo sbarco dei 230 migranti al molo Colapesce. «Fino ad oggi – continua la responsabile – abbiamo portato avanti le nostre attività, garantendo ai ragazzi il massimo possibile, contando solo sulle nostre forze. A questo punto, però, non possiamo più farcela ad andare avanti e la decisione di chiudere Casa Mosè, anche se con dolore, è l'unica che potevamo prendere». Con conseguenze che non potranno che ricadere sui minori (tra i 15 e i 17 an-

ni), nel frattempo iscritti dall'Ai.bi all'Istituto Verona Trento, esattamente come fatto dall'ente gestore per gli 83 prima presenti in tendopoli ed ora sistemati alla caserma Gasparro. «Otto di loro – aggiunge la Caminiti – frequentano una scuola di calcio e anche questo è sintomo di quell'integrazione che, giorno dopo giorno, è stata costruita sul territorio». Un territorio che gli stessi ragazzi non intendono abbandonare, come dimostra il sit-in che hanno previsto di organizzare per martedì, giorno del trasferimento.



Ieri l'ultimo arrivo dei migranti. I profughi sul mercantile Byzantion